

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA¹

Un lavoro stabile, sicuro e coerente con il percorso formativo rappresenta un elemento fondamentale per il benessere personale e collettivo. Allo stesso tempo è importante poter svolgere un'attività lavorativa che risponda alle proprie esigenze e aspettative e garantisca un adeguato bilanciamento tra la dimensione professionale e quella privata. Monitorare la partecipazione al mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e qualitativo, considerando anche la percezione soggettiva, consente di comprendere meglio la reale capacità del sistema occupazionale di offrire opportunità lavorative che garantiscano sicurezza economica, soddisfazione professionale e benessere individuale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Gli indicatori su lavoro e conciliazione dei tempi di vita mostrano sia luci sia ombre. Nell'ultimo anno continua a crescere il tasso di occupazione, a decrescere la mancata partecipazione al mercato del lavoro e a diminuire sia l'insicurezza sul lavoro sia il part-time involontario; tuttavia, cresce la quota dei lavoratori a termine da almeno 5 anni e si riduce la quota di occupati che passano da un lavoro a tempo determinato a un lavoro a tempo indeterminato. Diminuisce inoltre la quota di occupati soddisfatti del proprio lavoro, quella di coloro che lavorano da casa e aumenta l'occupazione non regolare. Nel lungo periodo, tasso di occupazione, tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro, percezione di insicurezza e part-time involontario hanno trend in miglioramento, mentre la tendenza della quota di sovraistrutti tra i laureati risulta crescente.

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 67,6% nel 2025 (+0,5 p.p. rispetto al 2024 e +8,1 p.p. rispetto al 2014) e il tasso di mancata partecipazione scende al 12,6% (-0,7 p.p. rispetto al 2024 e -7,1 p.p. rispetto al 2018). In entrambi i casi la dinamica positiva prosegue per il quinto anno consecutivo, sebbene con intensità decrescente (Tabella 1). È in lieve aumento il lavoro non regolare (da 10,0% nel 2023 a 10,3% nel 2024), ma nel lungo periodo il trend segnala un miglioramento. Nel 2023, ultimo anno disponibile, il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente è stabile rispetto all'anno precedente (11,1 per 10 mila occupati); l'andamento nel lungo periodo non è univoco, ma, al netto del 2020, anno del Covid-19, risulta in miglioramento. Per il sesto anno consecutivo diminuisce il part-time involontario, ossia la quota di occupati che lavorano part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (7,7% nel 2025, era 8,5% nel 2024, 11,8% nel 2014), tuttavia, la percentuale per le donne si conferma tripla rispetto a quella degli uomini (12,8% e 4,0% rispettivamente). Di contro, nel 2025, peggiorano altri due indicatori di qualità del lavoro: la quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni sul totale dei lavoratori a termine aumenta per il terzo anno consecutivo (dal 19,4% del 2024 al 21,3% del 2025) e le transizioni da lavori instabili (dipendenti a termine e collaboratori) a lavori stabili scendono dal 16,6% del 2023-2024 al 12,3% del 2024-2025.

Essere laureati continua ad avere effetti molto positivi sulla partecipazione e sulla qualità del lavoro, ma non sempre garantisce una professione coerente con il titolo di studio: nel 2025, il 20,9% di occupati laureati tra i 25 e i 64 anni è sovraistrutto, ossia svolge una professione poco o mediamente qualificata; la quota rimane sostanzialmente invariata rispetto al 2024 (era 20,2% nel 2018, primo anno di disponibilità dei dati). Continua a diminuire la quota degli occupati che lavorano da casa (8,2%, erano il 10,3% nel 2024), ma il valore rimane sensibilmente più elevato rispetto al periodo precedente al Covid-19.

¹ Il Capitolo è stato redatto da Silvia Montecolle, Maria Elena Pontecorvo, Alessia Sabbatini. Hanno collaborato Danilo Birardi, Tania Cappadozzi, Cristiano Marini, Alessandro Martini, Alessandra Masi e Manuela Michelini.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) L'indicatore Dipendenti con bassa paga non è riportato in Tabella perché non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Gli indicatori di conciliazione lavoro-famiglia non registrano variazioni significative. Nel 2025 il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne di 25-49 anni senza figli rimane stabile (75,1) senza presentare un trend definito nel lungo periodo. Nel 2023 la quota di occupati che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro complessivo, retribuito e familiare, mostra un incremento contenuto rispetto al 2014 (52,4% rispetto a 50,0%) e resta pressoché stabile l'indice di asimmetria nel lavoro familiare (68,9% nel 2023, 69,1% nel 2014) (Tabella 1*bis*).

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Tabella 1bis. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Anni 2014 e 2023

INDICATORI	Verso (a)	Andamento			
		dal			al
Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (%)	-	2014	50,0	52,4	2023
Asimmetria nel lavoro familiare (%)	-	2014	69,1	68,9	2023

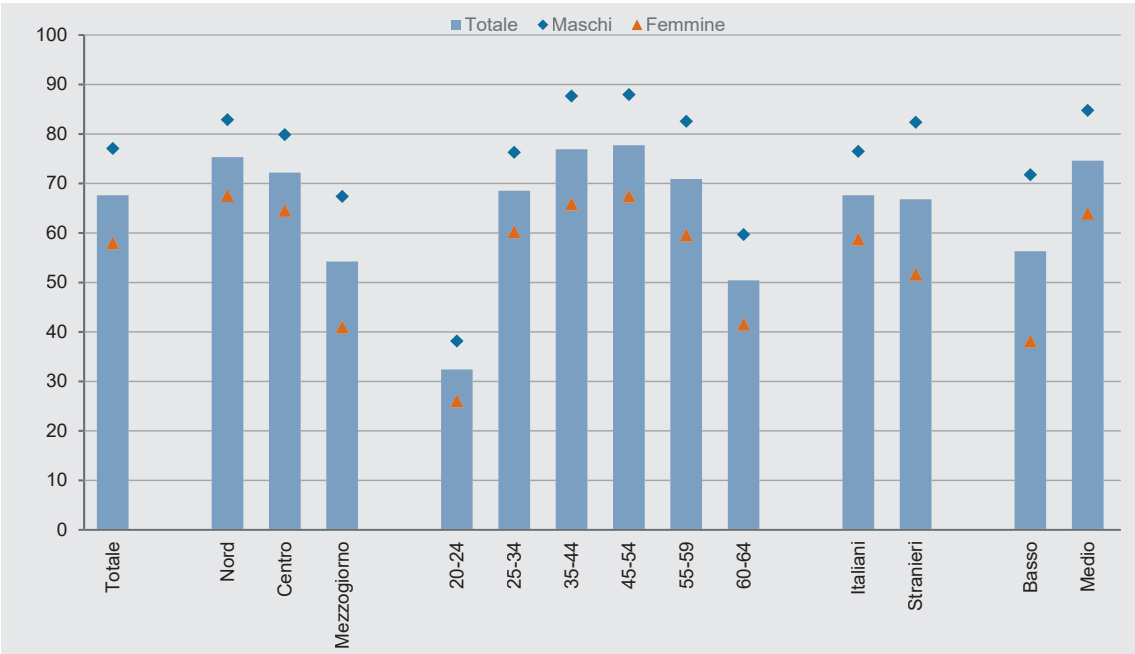
Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

Il tasso di occupazione aumenta di più tra le donne, nel Mezzogiorno e soprattutto tra i 55 e i 64 anni

Nel 2025 il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni sale al 67,6% (+0,5 p.p. in un anno), con 126 mila occupati in più. La crescita annuale continua a ritmo più lento (+2,1 p.p. nel 2022, +1,5 nel 2023, +0,8 nel 2024) ed è lievemente maggiore per le donne (+0,6 p.p., +0,4 p.p. per gli uomini), ma il divario di genere non scende sotto ai 19 punti: il tasso di occupazione è pari al 77,1% per gli uomini e al 58,0% per le donne (Figura 1). Il valore più elevato si registra tra i 45 e i 54 anni (77,7%), ma gli incrementi nell'ultimo anno sono più rilevanti nelle età più avanzate: dal 69,4% al 70,9% tra i 55-59enni e dal 47,2% al 50,4% tra i 60-64enni, classe di età nella quale il tasso di occupazione supera per la prima volta la metà.

Figura 1 - Tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni per sesso e principali caratteristiche. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-64 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria

Per il terzo anno consecutivo, l'aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno è superiore a quello delle altre ripartizioni (+0,8 p.p. rispetto a +0,3 p.p. nel Centro e nel Nord); l'incremento maggiore si registra in Calabria (+1,8 p.p.) che, insieme alla Campania, raggiunge per la prima volta il 50% di popolazione occupata tra 20 e 64 anni. Pur riducendosi, rimane molto ampio il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese: il tasso di occupazione è 54,2% nel Mezzogiorno, 75,3% nel Nord e 72,2% nel Centro. La distanza dipende in gran parte dalla componente femminile: nelle regioni

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

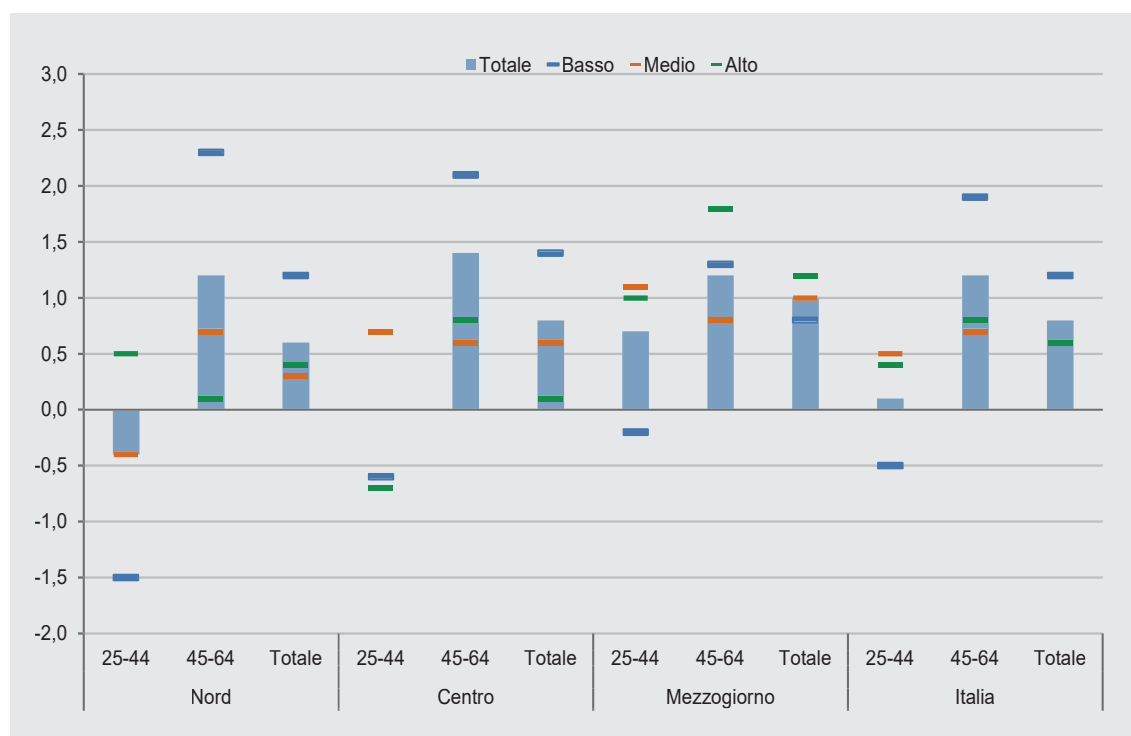
meridionali in media solo quattro donne tra 20 e 64 anni su dieci sono occupate (con valori che variano dal 56,6% in Abruzzo al 36,8% in Campania), a fronte di valori che sfiorano o superano le sette donne su dieci in gran parte delle regioni del Centro-nord.

Nel 2025 il tasso di occupazione per italiani e stranieri è simile, pari rispettivamente a 67,6% e 66,8%, e cresce in egual misura per entrambi (+0,5 p.p.). Come già nelle altre ripartizioni, anche nel Mezzogiorno il tasso di occupazione degli stranieri scende per la prima volta al di sotto di quello degli italiani (rispettivamente 53,9% e 54,2%). L'aumento per gli stranieri è più forte tra gli uomini (+1,0 p.p., +0,3 p.p. gli italiani) e nel Centro-nord, mentre per gli italiani è maggiore tra le donne (+0,7 e -0,5 p.p. le straniere) e nel Mezzogiorno.

Restano molto ampi i divari per livello di istruzione: tra i 25 e i 64 anni, il tasso di occupazione dei laureati (85,3%) supera di circa 29 punti quello di quanti possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (56,3%) e di circa 11 punti il tasso dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado (74,6%). La differenza è più elevata tra le donne: il tasso di occupazione delle laureate è più che doppio rispetto a quante possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (82,5% e 38,2%, rispettivamente) più che triplo se risiedono nel Mezzogiorno (74,8% e 22,2%). Inoltre, il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile è di soli 6,5 punti percentuali per le persone con un titolo di studio elevato in confronto ai 20,1 punti nel totale popolazione tra 25 e 64 anni.

Rispetto al 2024, il tasso di occupazione tra i 25 e i 64 anni aumenta maggiormente tra chi possiede titoli di studio bassi: +1,2 punti percentuali per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado, +0,6 punti percentuali per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e per chi possiede almeno la laurea. La dinamica, tuttavia, varia per classe di età e territorio (Figura 2): la crescita tra i meno istruiti si concentra tra i 45-64enni, in particolare nel Nord e nel Centro, mentre tra i laureati l'aumento interessa soprattutto il Mezzogiorno.

Figura 2 - Tasso di occupazione delle persone di 25-64 anni per titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (variazioni in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

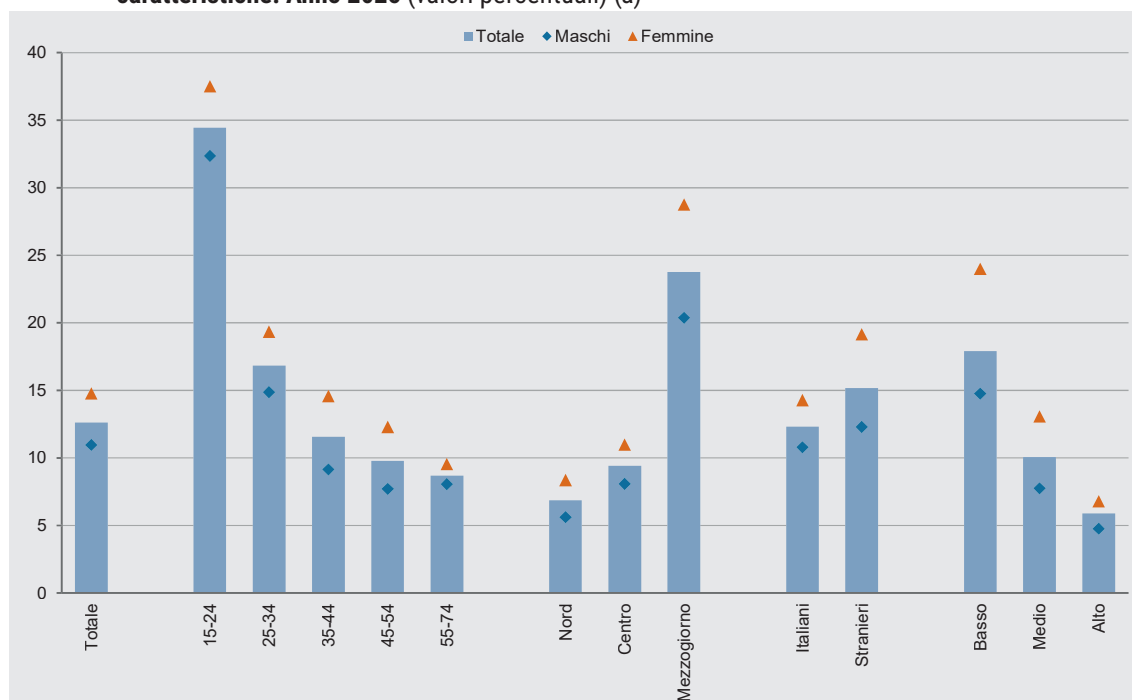
Si riduce la mancata partecipazione al lavoro, ma rimane elevata nel Mezzogiorno e per i livelli di istruzione più bassi

Nel 2025 il tasso di mancata partecipazione nella popolazione tra 15 e 74 anni continua a scendere, toccando il 12,6% dal 13,3% dello scorso anno (Figura 3), con una dinamica in rallentamento (-0,7 p.p., era calato di -1,5 p.p. nel 2024); l'indicatore misura l'offerta di lavoro non assorbita dal mercato, includendo, oltre ai disoccupati, anche gli inattivi disponibili a lavorare che non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese. Diminuisce sia la componente relativa ai disoccupati (-88 mila, -5,3%), sia quella degli inattivi disponibili a lavorare (-90 mila, -4,5%), in entrambi i casi con intensità minore rispetto all'anno precedente.

La riduzione rispetto al 2024 è maggiore per le donne (-1,1 p.p., -0,3 p.p. degli uomini), in particolare oltre i 45 anni. Il divario di genere scende da 5 a 4 punti circa, con valori del tasso di mancata partecipazione che si attestano al 10,9% per gli uomini e al 14,8% tra le donne.

Nel 2025 si confermano i tipici divari territoriali del mercato del lavoro: il tasso di mancata partecipazione è pari al 23,8% nel Mezzogiorno, a fronte del 6,8% nel Nord e del 9,4% nel Centro; tra le donne del Mezzogiorno raggiunge il 28,7% (8,4% e 11,0% nelle altre ripartizioni), con picchi del 33,1% in Campania e Sicilia. L'indicatore, tuttavia, registra un miglioramento più elevato nel Mezzogiorno (-1,7 p.p.) rispetto al Nord e al Centro (-0,1 p.p.); per gli uomini, in particolare, si riduce nel solo Mezzogiorno, mentre per le donne il calo è diffuso sul territorio ma più forte nelle regioni meridionali.

Figura 3 - Tasso di mancata partecipazione delle persone di 15-74 anni per sesso e principali caratteristiche. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-74 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Il tasso di mancata partecipazione nella popolazione tra 25 e 74 anni diminuisce al crescere del titolo di studio: dal 17,9% per chi possiede al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado, al 10,1% tra i diplomati di scuola secondaria di secondo grado, al 5,9% tra chi possiede un titolo terziario. Rispetto al 2024, l'indicatore migliora maggiormente per quanti hanno un basso titolo di

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

studio (-1,0 p.p.), soprattutto tra le donne e nelle età più mature (almeno 45 anni), mentre tra i più giovani la riduzione interessa maggiormente i diplomati di scuola secondaria di secondo grado. Come per il tasso di occupazione, anche per il tasso di mancata partecipazione un livello di istruzione elevato riduce i divari per genere e territorio: la distanza tra uomini e donne si dimezza in presenza di un titolo terziario (da 3,9 a 2,0 p.p.) e quella tra Mezzogiorno e Nord passa da 15,9 a 6,4 punti percentuali.

Cresce il lavoro non regolare

Tra il 2023 e il 2024, a livello nazionale, aumenta lievemente il lavoro non regolare (da 10,0% a 10,3%). Secondo l'ultimo dato disponibile con dettaglio regionale, nel 2023 il lavoro non regolare si conferma più diffuso nel Mezzogiorno (13,8% contro 7,9% del Nord e 10,3% del Centro); il valore più elevato si registra in Calabria, quello più basso nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (17,9% e 6,9% rispettivamente).

Meno lavoratori a termine, ma aumenta la precarietà di lunga durata

Nel 2025 i lavoratori a termine – dipendenti a tempo determinato e collaboratori – sono poco più di 2,8 milioni (229 mila in meno rispetto al 2024) pari all'11,8% degli occupati (-1,0 p.p. in un anno). Continua però ad aumentare la quota di coloro che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni con lo stesso datore di lavoro sul totale dei lavoratori a termine, che passa dal 19,4% del 2024 al 21,3% del 2025.

Tale quota è aumentata soprattutto nel Mezzogiorno (28,9%, +3,2 p.p.), mentre l'incremento è minore nel Centro (+1,9 p.p., 20,0%) e modesto nel Nord (+0,5 p.p., 15,4%). La lieve differenza di genere si è ridotta ulteriormente per l'aumento più consistente tra le donne: la quota di lavoratrici a termine da almeno cinque anni sul totale di quelle a termine cresce di 2,4 punti percentuali (+1,5 p.p. tra gli uomini), attestandosi al 21,5% (21,2% gli uomini). I lavoratori a termine diminuiscono in tutte le classi di età, mentre la quota di quanti permangono nella situazione di precarietà lavorativa da almeno 5 anni aumenta per le età 55-59 anni (+4,1 p.p.) e 35-44 anni (+2,2 p.p.), raggiungendo quote di 40,2% e 27,6% (Figura 4). L'incremento è più contenuto tra i 45-54enni tra i quali circa un lavoratore a termine su tre è di lunga durata.

Considerando i livelli di istruzione, per gli occupati di almeno 25 anni, la quota di lavoratori a termine da almeno 5 anni sul totale dei lavoratori a termine è più elevata tra chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (33,5% nel 2025) rispetto ai laureati (21,9%) e ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado (21,8%); per i titoli di studio bassi, inoltre, l'aumento rispetto al 2024 è più elevato (+2,8 p.p., +1,6 p.p. per i laureati e +1,2 p.p. per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado) e aumenta così la distanza tra i diversi livelli di istruzione.

Lavorare a termine da almeno cinque anni è più frequente tra gli stranieri (23,4% dei lavoratori a termine contro il 20,9% tra gli italiani), con il divario che si amplia nell'ultimo anno per il maggior aumento registrato tra gli stranieri (+2,6 p.p. rispetto a +1,8 p.p.).

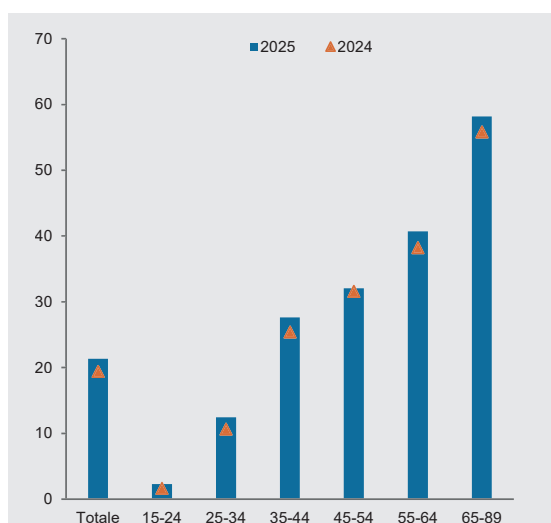
In un contesto di riduzione generalizzata dei lavoratori a termine, la percentuale di quanti di loro permangono a lungo in questa condizione resta molto elevata in Agricoltura (56,6%, +4,9 p.p. rispetto al 2024), settore dove i lavoratori a termine sul totale degli occupati sono poco meno di uno su tre; seguono il settore dell'Istruzione (31,6%, +2,2 p.p.), dove circa un lavoratore su cinque è a termine; Altri servizi collettivi e personali (29,2%, +4,9 p.p.), dove è a termine poco più di un occupato su dieci, e la Pubblica amministrazione (28,0%, -2,2 p.p.), dove invece il lavoro a termine è poco diffuso e riguarda meno di un lavoratore su venti.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Meno transizioni da lavori instabili a lavori stabili

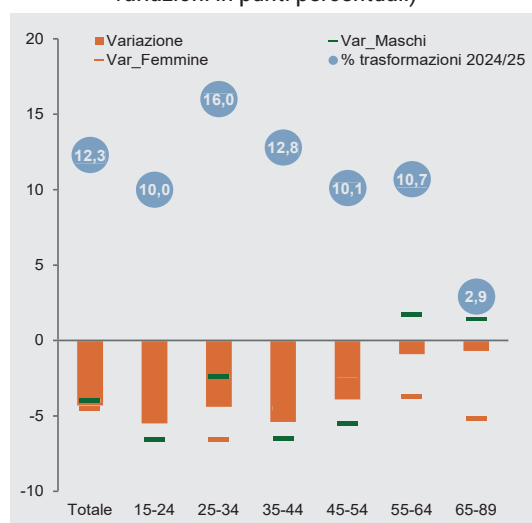
Continuano a diminuire le transizioni da lavori instabili a stabili: tra il 2024 e il 2025 sono state il 12,3%, contro il 16,6% del periodo 2023-2024. Tra le donne, l'11,4% delle occupate in lavori instabili nel 2024 svolge un lavoro stabile nel 2025, a fronte del 13,3% degli uomini (nel periodo 2023-2024 erano rispettivamente 15,9% e 17,3%). Tra questi ultimi, peraltro, la quota di passaggi da lavori instabili a stabili aumenta solo tra le persone di 55 anni e più, mentre per le donne diminuisce in tutte le classi di età e soprattutto tra i 25 e i 34 anni, dove scende da 19,4% a 12,8% (Figura 5). La riduzione delle trasformazioni è più evidente nel Centro e nel Nord, ma nel Mezzogiorno la quota continua a rimanere molto più bassa: nel Mezzogiorno solo il 7,4% dei lavoratori a termine nel 2024 stabilizza la propria condizione nel 2025, contro il 16,0% del Nord e il 12,9% del Centro. L'indicatore peggiora con maggiore intensità per i titoli di studio bassi, determinando un aumento dei divari per livello di istruzione: tra il 2024 e il 2025 il 9,8% degli occupati a termine con basso titolo di studio (tra 25 e 89 anni) ha visto stabilizzare la propria posizione (-5,4 p.p.), a fronte del 13,7% dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado (-4,4 p.p.) e del 14,9% di chi possiede un titolo terziario (-2,0 p.p.).

Figura 4 - Occupati a termine da almeno cinque anni per classe di età. Anni 2024 e 2025
(per 100 occupati a termine)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 5 - Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili per classe di età e sesso. Anni 2023/2024 e 2024/2025
(per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0 e variazioni in punti percentuali)



Gli infortuni sul lavoro mortali o con inabilità permanente sono sostanzialmente stabili ma aumentano per gli uomini stranieri

Nel 2023, ultimo dato disponibile, gli infortuni sul lavoro mortali o con inabilità permanente sono 11,1 ogni 10 mila occupati (-0,1 punti in un anno). Il valore è più alto tra gli uomini (15,0 per 10 mila occupati, 5,9 per le donne), nel Mezzogiorno (13,4 per 10 mila occupati, 11,7 nel Centro e 9,7 nel Nord) e tra le persone di almeno 50 anni (16,0 tra i 50 e i 64 anni, 25,8 tra i 65 anni e oltre, rispetto a 8,3 tra i 35 e i 49 anni e 5,8 tra i 15 e i 34). Il valore è in aumento in particolare per gli uomini stranieri, tra i quali l'indicatore passa da 24,7 a 25,9 infortuni mortali o con inabilità permanente per 10 mila occupati.

La quota di laureati sovraistruiti è più alta per stranieri, giovani e donne

Nel 2025 il 20,9% degli occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di studio terziario svolge una professione poco o mediamente qualificata. La quota è maggiore tra le donne (23,9%, 17,0% per gli uomini), sebbene l'indicatore risulti in lieve aumento nell'ultimo anno solo per gli uomini (+0,5 p.p.). La mancata corrispondenza tra un titolo di studio elevato e la professione svolta è più frequente tra gli occupati più giovani: 23,7% per i 25-34enni e 22,8% per i 35-44enni. Il valore è maggiore tra i dipendenti (23,6%, 11,4% per gli autonomi), in particolare tra quelli a termine (27,7%). La percentuale di occupati sovraistruiti è piuttosto omogenea sul territorio, con quote leggermente più elevate nel Centro (22,4%, rispetto al 20,5% del Nord e al 20,3% del Mezzogiorno). I divari sono invece molto accentuati per cittadinanza: il 54,8% degli stranieri è sovraistruito rispetto al 19,2% degli italiani.

Più di un'occupata su dieci è in part-time involontario, quota tripla rispetto agli uomini. Nel settore Alberghi e ristorazione si registra il più forte divario di genere

Anche nel 2025 l'aumento dell'occupazione è trainato dalla crescita del lavoro a tempo pieno, mentre continua a ridursi il tempo parziale, sia nella componente volontaria sia in quella involontaria (pari quest'ultima al 49,1% del part-time). Il 7,7% degli occupati lavora part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno (-0,8 p.p. in confronto al 2024); tra le donne la quota raggiunge il 12,8% (-1,0 p.p. in un anno), un valore più che triplo di quello degli uomini (4,0%, -0,6 p.p. in un anno). Le donne sono maggiormente occupate nei settori in cui il part-time involontario è più diffuso: la minore presenza femminile si registra nelle Costruzioni, dove il part-time involontario rappresenta appena il 2,1% dell'occupazione; all'estremo opposto si trovano i Servizi alle famiglie, dove quasi nove occupati su dieci sono donne e il part-time involontario raggiunge il massimo del 34,0%. Nel settore Alberghi e ristorazione, a fronte di un equilibrio di genere nell'occupazione, il part-time involontario è molto diffuso (16,8%) e il gap a sfavore delle donne supera i 10 punti percentuali, con valori pari a 11,6% per gli uomini e 22,3% per le donne.

Il calo del part-time involontario è maggiore nel Mezzogiorno (-1,6 p.p., rispetto a -1,0 p.p. del Centro e -0,2 p.p. del Nord), riducendo le già abbastanza contenute differenze territoriali: 6,4% nel Nord, 8,7% nel Centro e 9,6% nel Mezzogiorno. Tra le donne la quota di occupate in part-time involontario supera il 10% in tutte le regioni italiane, con un picco del 20,2% in Sardegna, a eccezione del Veneto (9,6%) e della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (7,4%).

Si riducono i divari per cittadinanza a seguito di un miglioramento più forte tra gli stranieri (da 14,1% del 2024 a 11,9% del 2025; gli italiani da 7,8% a 7,2%), in particolare per le straniere, tra le quali tuttavia nel 2025 il fenomeno riguarda comunque circa un quinto delle occupate (20,6%, 11,9% le italiane). Restano evidenti le differenze per livello di istruzione, soprattutto per la componente femminile: il 19,9% delle occupate con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado lavora in part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno (26,1% nel Mezzogiorno), a fronte del 13,5% delle diplomate di scuola secondaria di secondo grado e del 6,5% di chi possiede un titolo di studio terziario (valore che non si discosta molto tra le tre ripartizioni). Di contro, tra gli uomini la quota di occupati in part-time involontario è inferiore al 5% per tutti i livelli di istruzione e, tra chi possiede almeno la laurea, è del 2,6%.

Persiste lo svantaggio occupazionale delle donne con figli in età prescolare rispetto a quelle senza figli

Il divario dell'occupazione femminile in relazione ai carichi familiari è analizzato tramite il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli (moltiplicato per cento) nella classe di età 25-49 anni: quanto più è inferiore a 100, tanto

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

maggiore è lo svantaggio delle donne con figli piccoli rispetto a quelle senza figli. Nel 2025 il rapporto è pari a 75,1, invariato rispetto all'anno precedente; sostanzialmente stabili anche il numeratore e il denominatore del rapporto, pari rispettivamente a 58,1% e 77,4%.

Nel Mezzogiorno lo svantaggio delle donne con figli piccoli è più accentuato (rapporto pari a 74,2), tuttavia, nel 2025, si registra un miglioramento del rapporto (+2,3) a seguito dell'aumento del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli (43,7%, +2,4 p.p. rispetto al 2024). Al Nord il rapporto scende leggermente arrivando a 77,3 (79,7 nel 2024), mentre al Centro sale a 82,6 (79,9 nel 2024). A livello nazionale, il rapporto è più elevato, e quindi lo svantaggio è minore, per le donne di 45-49 anni con figli in età prescolare (93,3), verosimilmente inserite da più anni nel mercato del lavoro, mentre è più basso, e quindi lo svantaggio è maggiore, per le donne di 25-34 anni e per quelle di 35-44 anni (rispettivamente 60,9 e 82,8). Per le giovani donne, dunque, i figli in età prescolare rappresentano un fattore che ostacola l'accesso o la permanenza nel mercato del lavoro. Tra le donne di 25-34 anni con figli piccoli, infatti, il tasso di occupazione è inferiore al 50%, a fronte del 79,1% delle coetanee senza figli, per le quali il tasso è superiore rispetto alle età più mature. L'istruzione influisce in modo decisivo sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, soprattutto per quelle con figli piccoli: il rapporto raggiunge quota 93,9 per le occupate laureate, è 69,3 per le diplomate di scuola secondaria di secondo grado e scende a 50,0 per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado.

Più alta la quota di occupati che svolgono più di 60 ore settimanale al Nord, nelle età centrali e tra le persone con bassi titoli di studio

Nel 2023, il sovraccarico di lavoro, individuato nello svolgimento di più di 60 ore settimanali di lavoro totale, sia retribuito sia familiare, riguarda oltre la metà degli occupati tra 15 e 64 anni (52,4%). Tra gli occupati, la quota di donne con sovraccarico lavorativo è più alta rispetto agli uomini (54,6% contro 50,8%) e si mantiene molto simile a quella registrata circa dieci anni prima (54,2% nel 2014²), mentre per gli uomini aumenta (era 47,0% nel 2014). Per le donne, il peso delle ore settimanali dedicate al lavoro familiare è oltre un terzo del totale delle ore lavorate, mentre per gli uomini è circa il 13%. Rispetto al 2014, tra le donne aumenta la quota di tempo dedicato all'attività lavorativa retribuita (da 63,3% a 65,7%), mentre rimane pressoché stabile per gli uomini.

Gli occupati con sovraccarico lavorativo sono più frequenti nelle età centrali: in particolare per la classe 45-54 anni la quota è pari al 57,1%, con un picco del 60,0% tra le donne.

La quota più alta di occupati in sovraccarico di lavoro si registra al Nord (54,1%), con poca differenza tra uomini e donne (1,0 p.p. in più per le donne), mentre nel Centro (52,1%) e nel Mezzogiorno (49,3%) l'indicatore per le donne è rispettivamente di 6,5 e 5,9 punti percentuali maggiore di quello degli uomini (Figura 6). Per gli occupati di 25-64 anni, il sovraccarico di lavoro è meno frequente tra i laureati (48,2%) rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado (55,3%) e a chi possiede un titolo di studio inferiore (56,2%), e in particolare per i laureati uomini la quota è del 45,4%.

Nel Mezzogiorno la divisione del lavoro familiare è più asimmetrica

Nelle coppie di occupati di 25-64 anni la divisione del lavoro familiare non retribuito è fortemente asimmetrica e il processo di riequilibrio procede lentamente. Nel 2023, l'Indice di asimmetria, ossia il tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne sul totale del tempo dedicato da entrambi i partner occupati, è pari a 68,9%, quota molto simile al 2014 (69,1%).

2 Il confronto è effettuato con la precedente edizione dell'Indagine multiscopo sull'uso del tempo, realizzata nel 2014.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

L'asimmetria nella divisione del lavoro familiare è più accentuata nel Mezzogiorno (Figura 7) dove il relativo indice raggiunge il 76,2%, quasi 10 punti percentuali più del Nord (66,6%) e 8 punti percentuali più del Centro (68,2%), senza miglioramenti rispetto al 2014. L'asimmetria è inferiore nelle coppie in cui la donna è più giovane (67,4% se ha 25-44 anni, rispetto a 70,4% se ha 45-64 anni) e possiede almeno la laurea (66,0% rispetto a 71,2% se la donna ha un titolo di studio basso), tuttavia la quota del lavoro familiare svolto dalle donne non scende sotto i due terzi.

Figura 6 - Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali) (a)

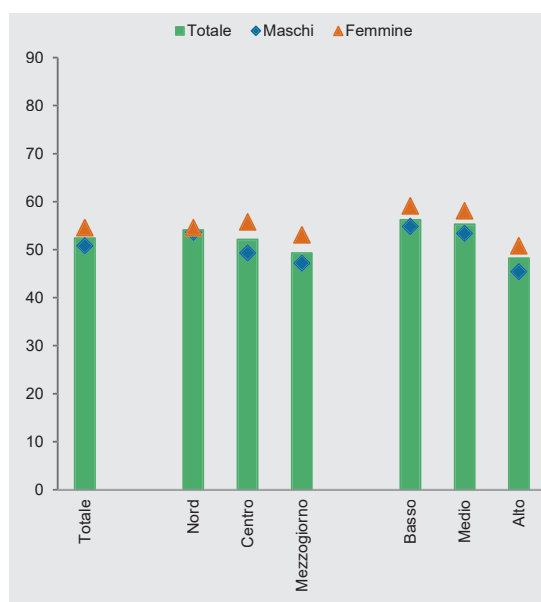
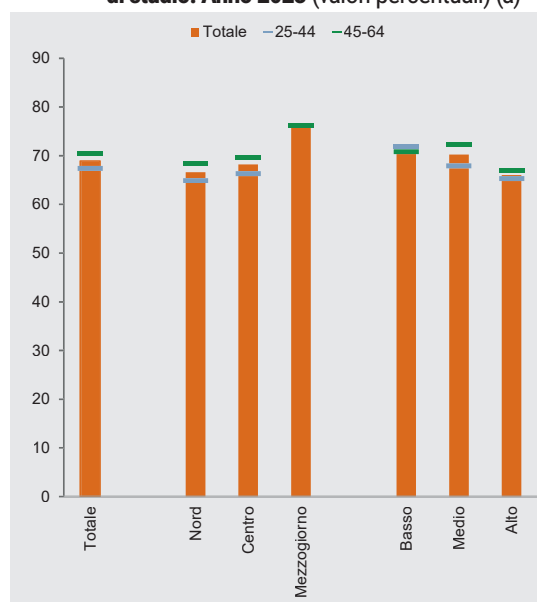


Figura 7 - Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna (25-64 anni) sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner occupati (Indice di asimmetria) per classe di età, ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo

(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-64 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Si riduce ancora la quota di occupati che lavorano da casa

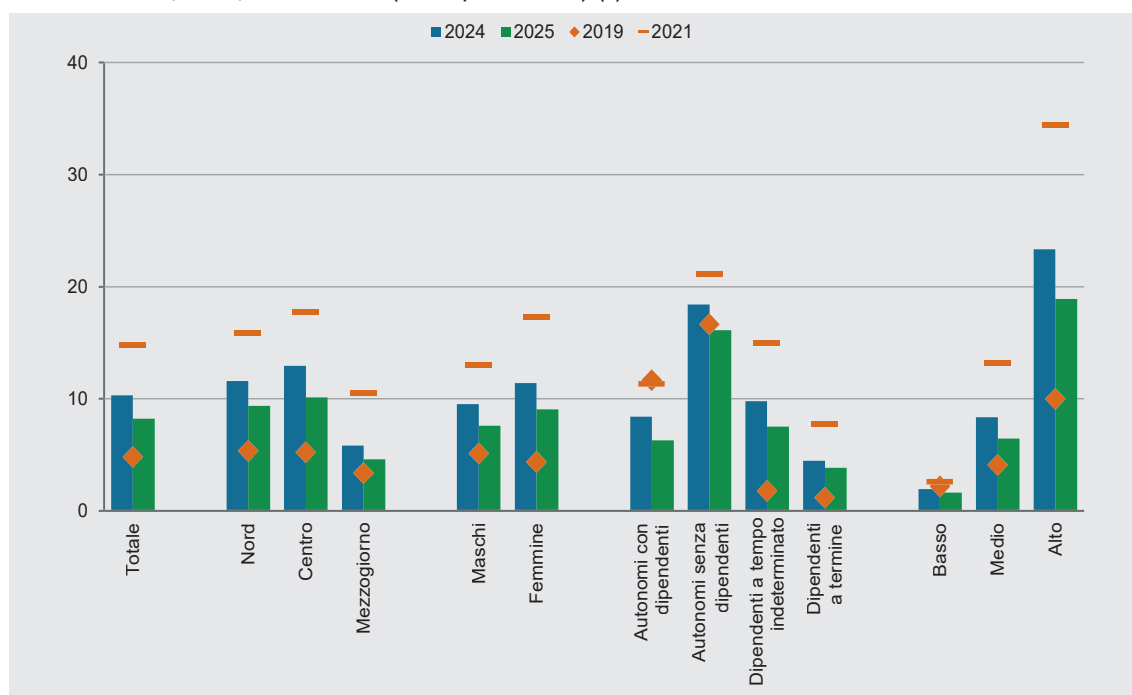
Nel 2025 il lavoro da casa ha interessato poco meno di 2 milioni di occupati. Rispetto all'anno precedente, la quota di quanti hanno lavorato da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista si è ridotta dal 10,3% all'8,2% (-2,1 p.p.). Nonostante il calo, che prosegue dal 2022, l'indicatore è più elevato rispetto al 2019, prima dell'epidemia da Covid-19, quando era pari al 4,8%. La riduzione riguarda tutte le ripartizioni, ma è più forte al Centro (-2,8 p.p., in confronto a -2,2 p.p. al Nord e -1,2 p.p. nel Mezzogiorno), dove la percentuale del lavoro da casa è più elevata (10,1%, rispetto al 9,4% nel Nord e al 4,6% nel Mezzogiorno). Lazio, Lombardia e Liguria rimangono le regioni con le percentuali più alte (12,9%, 11,0% e 10,8%), pur registrando riduzioni molto forti nell'ultimo anno (-4,7 p.p. il Lazio e -2,9 p.p. le altre due).

Lavora da casa il 9,1% delle donne e il 7,6% degli uomini, con entrambe le percentuali in diminuzione rispetto al 2024 (-2,3 p.p. e -1,9 p.p.). Sebbene il ricorso al lavoro da casa si confermi nel tempo più diffuso tra le donne, il divario rispetto agli uomini continua a ridursi dal 2022, in conseguenza del calo più intenso della quota femminile (Figura 8). Come nel 2024, i valori più elevati si osservano tra i 35 e i 44 anni (9,0%) e ancor più tra gli ultrasessantacinquenni (9,6%).

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Il lavoro da casa resta più diffuso tra coloro che svolgono professioni qualificate (17,7%) ma riguarda, in misura minore, anche le impiegatizie (9,4%). Interessa soprattutto i laureati di 25-89 anni (18,9%, rispetto al 6,4% dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado e all'1,6% di chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado), che registrano tuttavia il calo più marcato (-4,4 p.p. rispetto al 2024). Il valore più alto si registra tra i laureati di 45-64 anni (19,7%). Ricorrono più spesso al lavoro da casa i lavoratori autonomi, in particolare quelli senza dipendenti (12,7% e 16,1% rispettivamente). Tra i lavoratori dipendenti, ha svolto il lavoro da casa il 7,5% di chi ha un contratto a tempo indeterminato e il 3,8% di chi ha un contratto a termine. Il lavoro da casa rimane ampiamente diffuso nel comparto dell'Informazione e comunicazione (37,1%) e nelle Attività finanziarie e assicurative (23,8%), anche se, come già nel 2024, entrambi i settori registrano forti flessioni (-13,6 p.p. e -9,3 p.p.). Nella Pubblica amministrazione il lavoro da casa interessa il 9,4% degli occupati.

Figura 8 - Occupati che hanno lavorato da casa per ripartizione geografica, sesso e titolo di studio. Anni 2019, 2021, 2024 e 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-89 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Si riduce la soddisfazione lavorativa, ma diminuisce la percezione di insicurezza

Nel 2025 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) è il 47,8%, in calo rispetto al 2024 (51,1%). L'indicatore è una sintesi dei punteggi attribuiti dagli occupati a vari aspetti del lavoro: opportunità di carriera (32,0% degli occupati è molto soddisfatto di questo aspetto), guadagno (35,6%), numero di ore lavorate (44,8%), stabilità del posto di lavoro (56,4%), distanza casa-lavoro (56,7%), interesse per il lavoro (60,9%). Per tutti gli aspetti considerati, la quota dei molto soddisfatti rispetto al 2024 è in calo, in particolare per il guadagno e la distanza casa-lavoro.

La percentuale dei molto soddisfatti per il lavoro è leggermente più alta tra gli uomini (48,3%, rispetto a 47,1% delle donne), con le quote in calo per entrambi i sessi rispetto al 2024 di circa 3 punti percentuali.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Le maggiori differenze di genere riguardano le opportunità di carriera e il guadagno, aspetti per i quali le donne assegnano meno frequentemente un punteggio tra 8 e 10.

Poco meno della metà degli occupati al Nord e al Centro (49,4% e 49,7%) esprime alta soddisfazione per il lavoro, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 43,1%. Rispetto al 2024, la diminuzione si registra in tutte le ripartizioni: nel Nord -3,4 punti percentuali, nel Centro -4,3 punti e nel Mezzogiorno -2,3 punti. Tra gli occupati con almeno 25 anni, la percentuale dei molto soddisfatti è pari a 55,6% per i laureati, oltre 15 punti superiore a quella degli occupati con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (40,0%). La quota di molto soddisfatti scende 30,6% per chi svolge una professione non qualificata, caratteristica che spesso si associa a bassi livelli di istruzione.

Nel 2025 diminuisce al 2,3% dal 3,2% del 2024, la quota di coloro che esprimono insicurezza lavorativa, ovvero di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne uno simile. Il calo è generalizzato e coinvolge soprattutto i lavoratori del Mezzogiorno (3,2%, -1,2 p.p. rispetto al 2024), i giovani fino a 34 anni (3,5%, -1,4 p.p.), i meno istruiti (2,6%, -1,0 p.p.), gli stranieri (3,1%, -1,1 p.p.) e soprattutto i dipendenti a termine (13,2%, -2,7 p.p.).

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

GLI INDICATORI

1. **Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
3. **Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
4. **Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
5. **Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
6. **Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni):** Percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente:** Numero di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente sul totale degli occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
8. **Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
10. **Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo.
11. **Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
14. **Part-time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
15. **Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che nelle ultime 4 settimane hanno svolto almeno una parte del proprio lavoro da casa sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64) (f)	Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (g)
	2025	2025	2024/2025	2025	2020 (*)	2025	2023
Piemonte	74,3	9,0	13,9	13,3	9,2	22,6	8,3
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	77,8	7,0	17,1	21,9	7,7	24,6	6,0
Liguria	73,8	9,2	16,3	16,5	8,9	22,8	12,1
Lombardia	75,1	5,9	19,1	14,5	6,9	18,3	8,5
Trentino-Alto Adige/ Südtirol	78,8	4,3	13,6	22,3	6,3	23,2	10,5
Bolzano/Bozen	80,0	3,5	12,8	24,0	6,5	21,3	11,2
Trento	77,6	5,1	14,2	20,9	6,1	24,7	9,8
Veneto	74,7	6,6	18,7	11,4	8,2	21,7	10,6
Friuli-Venezia Giulia	74,7	7,2	10,8	12,7	6,9	23,2	9,8
Emilia-Romagna	77,0	6,8	11,9	19,9	8,3	20,7	11,8
Toscana	76,0	7,9	14,5	16,6	9,1	23,6	14,5
Umbria	74,6	8,0	19,2	19,1	9,5	25,5	14,9
Marche	72,9	9,3	13,2	15,2	8,3	28,3	16,1
Lazio	69,3	10,7	10,7	24,6	10,8	20,0	8,2
Abruzzo	67,2	12,0	6,8	18,1	10,8	20,7	18,3
Molise	62,3	15,5	10,9	17,3	9,4	27,8	11,7
Campania	50,8	27,3	9,3	26,0	15,1	21,0	11,1
Puglia	55,2	21,5	4,1	34,5	17,6	19,1	12,6
Basilicata	61,8	18,1	6,4	38,8	14,2	19,7	20,4
Calabria	50,3	26,1	4,7	31,6	19,0	24,5	14,2
Sicilia	51,4	27,2	8,4	31,8	16,1	18,4	14,1
Sardegna	62,3	18,0	9,8	18,9	10,7	19,7	13,1
Nord	75,3	6,8	16,0	15,4	7,8	20,5	9,7
Nord-ovest	74,8	7,1	17,4	14,5	7,7	19,8	8,8
Nord-est	76,0	6,5	14,5	16,3	7,9	21,5	11,0
Centro	72,2	9,4	12,9	20,0	9,9	22,4	11,7
Mezzogiorno	54,2	23,8	7,4	28,9	15,3	20,3	13,4
Sud	54,2	23,3	6,7	29,0	15,6	21,0	13,2
Isole	54,1	24,8	8,7	28,8	14,6	18,8	13,8
Italia	67,6	12,6	12,3	21,3	10,1	20,9	11,1

Fonte: Istat, Indicatori Bes

- (a) Per 100 persone di 20-64 anni.
 (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.
 (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.
 (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
 (e) Per 100 dipendenti.
 (f) Per 100 occupati laureati.
 (g) Per 10.000 occupati.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Occupati non regolari (h)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (i)	Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (j)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (h)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (h)	Part-time involontario (h)	Occupati che lavorano da casa (h)
2023	2025	2023	2023	2025	2025	2025	2025
8,5	87,2	57,4		51,3	1,7	6,9	7,8
8,3	87,5	59,9		55,1	2,6	6,4	5,1
9,5	69,6	50,7		49,6	2,8	8,6	10,8
8,0	73,1	54,0		49,8	1,7	6,5	11,0
7,4	73,8	48,3		56,7	2,5	5,4	7,2
6,9	68,0	46,3		58,5	2,1	4,3	6,3
7,9	80,5	50,4		54,7	2,8	6,6	8,1
7,2	79,8	55,7		45,3	1,9	5,5	8,0
7,4	79,8	52,8		49,2	1,8	7,1	7,3
7,7	77,4	52,0		49,3	2,5	5,9	9,3
8,2	84,6	54,2		46,1	2,9	9,0	8,5
9,8	92,4	56,4		54,4	2,2	8,7	6,2
8,5	85,9	51,5		50,2	2,3	8,2	6,3
12,1	78,2	50,2		51,3	1,5	8,7	12,9
11,2	78,7	52,6		49,3	2,2	7,7	4,5
12,6	77,8	53,0		42,1	3,1	10,4	6,0
14,4	78,4	48,1		38,2	2,5	8,8	4,7
13,1	85,7	47,9		41,6	3,4	7,8	3,2
12,3	85,7	50,1		41,0	3,6	9,9	3,8
17,9	75,9	48,8		42,2	4,2	9,4	4,3
14,0	64,5	51,8		45,0	3,8	11,5	4,5
11,5	71,4	46,4		52,7	3,3	12,4	7,9
7,9	77,3	54,1	66,6	49,4	1,9	6,4	9,4
8,3	76,6	54,6	65,4	50,2	1,8	6,8	10,1
7,4	78,3	53,3	68,3	48,3	2,2	5,8	8,3
10,3	82,6	52,1	68,2	49,7	2,1	8,7	10,1
13,8	74,2	49,3	76,2	43,1	3,2	9,6	4,6
14,0	79,3	48,9	77,3	41,2	3,0	8,5	4,2
13,3	64,0	50,2	73,8	47,2	3,6	11,7	5,5
10,0	75,1	52,4	68,9	47,8	2,3	7,7	8,2

(h) Per 100 occupati.

(i) Per 100.

(j) Per 100 occupati di 15-64 anni.

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

